

Barbarossa per S. Cristina



Federico Barbarossa

Viste le frequenti dispute sui beni dell'Abbazia di S. Cristina, che spesso portavano all'usurpazione dei diritti acquisiti, con conseguenti cause giudiziarie interminabili, il 15 Gennaio 1185, Federico di HONENSTAUFEN - comunemente chiamato Barbarossa per via della sua folta barba rossiccia - re di Germania, re d'Italia e Sacro Romano Imperatore, in occasione della sua sesta ed ultima discesa in Italia, emanò da Lodi un "Diploma" a favore dell'Abbazia di S. Cristina riportato da G. ROBOLONI, Notizie appartenenti alla storia della sua Pavia, Fusi 1823-1838 Vol. 3° p. 387 e ss. e tradotto da L. Pezzi, La corte delle Caselle. Erano infatti trascorsi ormai due anni dalla Pace di Costanza, in cui l'Imperatore è stato costretto a concedere ai comuni lombardi quell'autonomia sempre negata anche con la forza. Questo documento di estrema importanza per la vita del monastero donato da Re Berengario, lo poneva sotto il suo imperiale patrocinio e ne riconosceva l'indipendenza sia dalla Diocesi che dai contadi vicini. Correva infatti il tempo in cui i conti Uberto ed Anselmo Rovescala - residenti in Pieve Porte Morone - se ne erano impadroniti, costringendo l'abate Bergundio a rivolgersi all'Imperatore rivendicandone il possesso che venne poi riconfermato

ai Monaci dallo stesso Barbarossa mediante questo Diploma che in parte andremo a riportare, in quanto impossibile, per ragioni di spazio, riportare integralmente che così recita: "Per scrupolo religioso seguendo le orme degli Imperatori nostri predecessori, Carlo Magno, Ottone, Enrico I°, riceviamo sotto la protezione del nostro imperiale dominio il Monastero di S. Cristina Vergine e Martire, sito nel paese di S. Cristina con tutti i suoi beni mobili ed immobili che possiede al presente e che acquisirà in futuro secondo giustizia, con l'aiuto di Dio, e confermiamo anche tutte le proprietà pervenutegli per donazione dei re ed imperatori, nostri predecessori, e quelle attribuitegli in modo legittimo dalla donazione di qualsiasi altro fedele di Cristo affinché li conservi in perpetuo. Infine confermiamo allo stesso Monastero tutte le proprietà che possiede nel contado pavese, milanese, lodigiano, piacentino, parmense, reggiano, torinese, veronese, e comasco". "Vogliamo inoltre che nessuno pretenda di privare e di inquietare l'Abate e i suoi monaci di questi possessi. Pertanto confermiamo al suddetto monastero tali proprietà nella pienezza del diritto e dell'onere e vogliamo che le possieda in perpetuo in pace e tranquillità e senza molestie da parte di terzi". E conclude: "Noi seguendo le disposizioni degli Imperatori che ci hanno preceduto decretiamo che nessun Imperatore, duca, marchese, conte e visconte, pretenda di donare o concedere in beneficio ad alcuno, qualcosa di quelle proprietà che abbiamo citato (nel Diploma) né pretenda di sottomettere il monastero ad un Arcivescovo o ad un vescovato". Come si può facilmente intuire, il Barbarossa, con questo Diploma garantì al Cenobio una protezione oltre ad una totale autonomia di gestione affidata ai vari Abati che si sono susseguiti nel tempo.

Carlo Grugni